

COSMOPOLITA

Testo di Bohdan Stupak

“Ogni ritratto dipinto con amore è il ritratto dell'artista, e non del modello. Il modello non è che l'occasione, un pretesto. Non è il soggetto che viene rivelato dal pittore. È il pittore che sulla tela dipinta, rivela sé stesso”. (Oscar Wilde, *Il ritratto di Dorian Gray*).

Tra palazzi color antracite e ville settecentesche, nel quartiere Niguarda sorge l'omonimo Ospedale, così architettonicamente maestoso che sembra essere stato concepito per ospitare creature mitiche. Non lontano da qui, da qualche anno, ha aperto anche al pubblico la Cittadella degli Archivi, il grande contenitore di memoria della città milanese.

Gli archivi sono dei giganti silenziosi, farli svegliare ci permette di parlare con loro e farci raccontare prospettive storiche che spesso non consociamo, informazioni così recondite o antiche da diventare quasi inedite.

L'idea nata da ISORROPIA HOMEGALLERY riunisce nove artisti contemporanei che avviano con le loro opere, un dialogo sul ritratto, dando la possibilità all'osservatore di riflettere su questo particolare tipo di raffigurazione contemporanea e sulla concezione della figura umana. Una evidente dichiarazione, ancora una volta, di come questo genere non è mai appassito nella storia dell'arte.

Nell'osservatore attento e in quello distratto viene spontaneo tracciare un breve excursus storico e artistico su questo genere da sempre considerato da pittori, committenti e collezionisti.

Ci si interroga spesso sul ritratto, soprattutto oggi, nell'epoca dei mass media e affiora la domanda sulle ragioni del suo eterno fascino, l'arte conserva ritratti o autoritratti diventati scrigno di ispirazione, appunto eterna. L'artista che decide di dipingere un ritratto si misura costantemente con le insidie della propria coscienza e con i maestri del passato, desiderando lasciare una traccia socioculturale di quell'esatto momento.

Già nell'antico Egitto sono presenti i ritratti dei sovrani ma di tipo intenzionale, raffigurati come tori o leoni, il realismo era sinonimo di classe inferiore, sarà la grande cultura ellenistica a portarci verso il ritratto oltre che intenzionale anche tipologico, del quale abbiamo conoscenza grazie a copie romane postume. Ma prima di diventare un genere autonomo del tutto, il ritratto è collegato, soprattutto nel periodo etrusco al rito della morte e nell'antica Roma è legato alla risolutezza, al comando militare nonché all'autorevolezza.

A parte qualche celebre nome che si è legato alla storia del ritratto come quello di Simone Martini, bisognerà aspettare l'avvenire del Rinascimento ma non solo di quello italiano.

L'attento e analitico studio fisionomico, l'acuta penetrazione psicologica e la viva espressione dei volti messi in evidenza tramite fondali neutri o scuri, rappresenta una delle più alte conquiste della scuola fiamminga, dove artisti come Jan van Eyck,

Hans Memling, Petrus Christus e altri si cimentarono largamente lasciando una notevole impronta sull'arte rinascimentale italiana.

Pensiamo al Ritratto del Sultano Maometto II, di Gentile Bellini dipinto nel 1480 o al Dittico dei duchi di Urbino Federico da Montefeltro e Battista Sforza del 1465 – 1472 di Piero della Francesca dove i profili appaiono in una solenne immobilità con le loro imperfezioni, il volto del duca con piccole rughe e l'inconfondibile naso rotto dopo un torneo, ma sempre con una aura di assoluta superiorità morale.

Non solo ritrarre le conquiste e le glorie altrui ma anche se stessi, lo studio del proprio io prende grande spazio nella pittura, esempio vivissimo è l'*Autoritratto allo specchio convesso* del Parmigianino, l'artista pone prima sé stesso, poi la propria pittura, come modello di studio del riflesso. *“Vi fece una mano che disegnava un poco grande, come mostrava lo specchio, tanto bella che pareva verissima; e perché Francesco era di bellissima aria et aveva il volto e l'aspetto grazioso molto e più tosto d'angelo che d'uomo, pareva la sua effigie in quella palla una cosa divina.”* (Giorgio Vasari sull'*Autoritratto allo specchio convesso*, del Parmigianino, 1568)

Nelle reali fattezze della ritrattistica, il trio carraccesco, nell'ambito dell'accademia felsinea, propone caricature dando così una spinta alla varietà della rappresentazione dell'io. E se la caricatura per alcuni può essere la distorsione della reale percezione per altri non è che la mera verità, pensiamo al pittore belga James Ensor, che rappresentando sé stesso in una acquaforte dipinge il suo aspetto “normale” e in una seconda mano, imitando sempre la stessa postura, rivela sé stesso senza la pelle, scavando così verso la morte, minaccia costante e onnipresente.

E nell'io rientra quella parte psicologica che i pittori del secolo scorso hanno saputo evidenziare quasi in maniera patologica, pensiamo a Oskar Kokoschka ad Otto Dix o al celebre Salvador Dalì che aggiunge spirito onirico e fantasioso attorno alla figura rappresentata.

Per Lucian Freud ognuno di noi possiede un profilo caratteristico e riprodurlo significa comprendere precisamente la persona che si ha di fronte garantendone l'individualità, che essi siano persone a noi care o estranee. Nel quadro *Benefits Supervisor Resting* (L'assistente al personale mentre si riposa) e *Benefits Supervisor Sleeping* (L'assistente al personale mentre dorme), il bello ideale non è più l'interesse principale dei pittori, per creare l'armonia non è necessaria la molteplicità degli elementi desunti da differenti modelli, ma è sufficiente, ad esempio, l'imponente corporeità della donna ritratta, l'abbondanza della sua carne che si piega su sé stessa e scende verso il basso come le fodera del divano.

In un pomeriggio primaverile del duemiladue Freud incontrerà il tanto stimato amico David Hockney, ritraendolo dopo varie sedute, ne esce fuori l'importanza del ritratto dal vivo e della vissuta espressione anziana di David.

“Mi piaceva quell'aria vecchio stile, bohémien. I piatti con dentro i fagioli della sera prima, se non della settimana prima. Era come ai tempi in cui eravamo studenti, una cosa piacevolissima dopo tutti quegli immacolati loft di New York. Gli ho detto

che, per definizione, non si poteva fare il bohémien e vietare il fumo. Così mi ha lasciato fumare, ma non dirlo a Kate Moss, mi ha chiesto” (David Hockney, 2002)

Guardando gli artisti qui raccolti, seppur tutti rivolti ad una tendenza figurativa, su ognuno prevale un interesse differente. Negli sketch a matita di **Alexander Pogorzelsky**, facenti parte della serie *Forgotten Ancestors*, prevalgono i costumi della tradizione, un percorso di attrazione teatrale, dalle diversità e dalle somiglianze degli abiti che si tramandano di generazione in generazione insieme ai costumi e ai rituali. Questo variegato mondo di tradizioni è arrivato fino a noi sotto forma di fiabe e leggende. Spiega Alexander: *“Il mio progetto può essere percepito come la raccolta di disegni per un palcoscenico teatrale inesistente, il tentativo di trovare un nuovo punto di vista all'eredità che abbiamo ricevuto dai nostri antenati.”*

Se l'immaginario di Pogorzelsky è strettamente legato alle tradizioni del costume, quello di **Taisia Korotkova** è una messa a fuoco su un futuro non così lontano. La raffigurazione di uomini-macchine nasce dall'idea di definire il nostro atteggiamento nei confronti dello sviluppo che ha preso piede nella nostra epoca. Il passo verso un uso totale dell'intelligenza artificiale è breve e Taisia lavorando su questa tematica, si pone diverse domande: *“disegnando robot umanoidi, mi chiedo - Cosa vediamo, un ritratto o una natura morta? Cosa è il nostro atteggiamento nei confronti dell'intelligenza artificiale collocata in un'immagine umana? Percepriamo un robot come una persona?”* Le risposte possono essere varie ma la prima che possiamo dare è che i personaggi dipinti dall'artista russa sono robot realmente progettati da diverse compagnie robotiche in collaborazione con le università, restituendo già l'idea di vicinanza verso un futuro solo apparentemente distante.

Se le domande sugli androidi di Korotkova ci spingono in un futuro che non riusciamo ancora a fare nostro per paura di diventarne schiavi, le opere di **Maria Pogorzelskaya** ci danno la conferma della gioia di vivere tramite gesti semplici come quello di prendersi cura di sé, una pittura quasi abbozzata, dove i soggetti si sentono liberi nei loro spazi perché non fanno di essere visti.

La gioia diventa festosità tramite una vivace palette color pastello nelle opere di **Dodo Marzipano**, qui stravaganza e dinamismo si fondono, regalandoci bellezza e divertimento, necessari a tutti noi. È un mondo di signorine e gentleman con aria sofisticata e il bicchiere sempre pieno.

I toni cambiano e lasciano spazio ad una riflessione più sociale e politica, le tele dello spagnolo **Victor Pastor** ci mostrano gruppi di persone riunite, dove un essere prevale su tutti. È una denuncia sulla manipolazione che si subisce da chi sta in cima, da un'educazione alla vita che in fondo giova a pochi eletti. Victor esprime il suo disaccordo nei confronti della società: *“Qualcosa non funziona correttamente nel sistema in cui viviamo, credo fermamente che, come individui, abbiamo l'obbligo di analizzare queste informazioni, metterle in discussione, insomma, questi quadri criticano un mondo sempre più remissivo, monotono e intrappolato da un feroce capitalismo.”*

Le trappole per quanto vengano imposte dall'alto a volte senza accorgercene ce le imponiamo noi stessi, pensiamo alla perfezione dell'immagine che vogliamo dare agli altri di noi stessi, è qui che la pittrice **Chantal Van Houten** focalizza il suo lavoro. Afferma: *“C'è sempre un messaggio nei miei dipinti alcuni chiari, altri scuri, obbligano a guardare*

profondamente la tela, ma questo è il bello. Voglio che le persone sperimentino la confusione. I volti fanno riferimento alla società odierna, il contrario di quello che vediamo sui social, dove tutto è reso impeccabilmente luminoso.” È un chiaro invito a togliere le maschere e a non avere paura di un'opinione cruda perché la nostra anima vince sull'aspetto estetico.

Le maschere riesce a farle cadere tramite il suo linguaggio pittorico **Achilleas Pistonis**. La sua pittura dà un'esclusiva espressione antropocentrica della figura umana, combinata a un realismo con simboli fatti propri, presi da un repertorio di esperienze personali. Condensa emozioni forti, intense manovre intellettuali e osservazione clinica.

La linea geometrica denuncia ogni artificio o decoro superfluo concentrandosi esclusivamente sul protagonista che trasforma scene familiari della vita quotidiana in psicodrammi.

Con le emozioni indaga anche **Nikos Moschos** che si ispira al tipo di legami che si creano attraverso relazioni complicate che a volte sfociano nella tossicità. Si percepisce la negazione del movimento per via dell'infelicità e dei dubbi legati al rapporto, una situazione in continuo movimento, un'idea, un'esperienza o una nevrosi che ci segue ovunque andiamo. L'ambientazione è pervasa dal pensiero onirico *“Penso al mio lavoro come a delle allegorie illustrate. Metafore che si creano attraverso una continua miscelazione di forme astratte, all'inizio, per poi successivamente trasformarsi in elementi riconoscibili che formulano una storia piena di associazioni mentali.”*

Più pensierosa è la pennellata dell'artista **Dimitris Angelopoulos**, che ci riporta nel mondo della corrente Fauves. Dichiarò: *“Dò un aspetto più astratto – ingenua rappresentazione sia alla figura, sia alla natura che la circonda, con elementi di fantasia che ricordano un'immagine da sogno, nascondendo le mie emozioni e dando allo spettatore l'opportunità di crearne proprie”.*

Preziosa riflessione è quella di Ernst Rebel che nel suo saggio sull'autoritratto spiega: *“Oggi chiunque attraverso svariati mezzi può realizzare facilmente il proprio ritratto, anche tramite un mezzo comune come il telefono o con la macchina fotografica, diventando così regista della propria immagine, ma non consideriamola arte, è per questo che alla fine, ci si rivolge di nuovo nostalgici ai criteri dell'arte alta.”* (Ernst Rebel, *Autoritratti, Taschen, 2018*)